

LA STIMA DELLA SCELTA DI VOTO  
NEI SONDAGGI POLITICI: PROBLEMI METODOLOGICI

di RENATO MANNHEIMER

---

### 1. I sondaggi pre-elettorali: una storia recente

È noto come la pratica di raccogliere dati concernenti le caratteristiche della popolazione risalga all'antichità: già gli egizi, i greci, i romani tenevano registri dei cittadini, utilizzati prevalentemente per l'esazione dei tributi e il reclutamento di soldati. A partire dal diciassettesimo secolo, si ha poi notizia di vere e proprie ricerche sociali sulla popolazione, tendenti non solo a costituire repertori di dati sui singoli individui, ma ad effettuare analisi statistiche sui caratteri della popolazione nel suo insieme o di certi sottogruppi particolari. L'attenzione si diresse dapprima prevalentemente verso gli aspetti demografici (e, tra gli studi di questo tipo è da segnalare quello del londinese William Petty che condusse nel 1671-76 un'analisi della popolazione irlandese, definendo il suo metodo «aritmetica politica»), per estendersi successivamente anche alle altre caratteristiche socio economiche<sup>(1)</sup>. Attorno al 1790, venne per la prima volta utilizzato lo strumento del questionario<sup>(2)</sup> che, nel secolo successivo, trovò largo impiego anche per stimare il comportamento di voto<sup>(3)</sup>.

Quest'ultima applicazione ebbe quindi inizio attorno al 1800. Il luogo di maggiore diffusione e successo furono gli Stati Uniti, con i cosiddetti «Straw Polls» (votazioni di paglia): si trattava di rilevazioni condotte dai giornali, attraverso l'invio ad un gran numero di persone (ma non ad un vero campione casuale della popolazione) di questionari contenenti tra l'altro la richiesta di indicare il voto previsto per le elezioni presidenziali.

<sup>1</sup> Cfr. *International Encyclopedia of the Social Sciences*, voci «Social Research, the Early History of» e «Sociology: The Early History of Social Research».

<sup>2</sup> Da parte di Sir John Sinclair, un proprietario terriero scozzese che effettuò una rilevazione postale, spedendo a 881 parroci un questionario con più di 120 domande sulle caratteristiche della popolazione.

<sup>3</sup> Una sintetica esposizione delle origini dei sondaggi sull'opinione pubblica si trova in: L. J. MARTIN, «Genealogy of public Opinion Polling», *The Annals*, vol. 472, marzo 1984, pp. 12-23. Sul tema vedi anche: M. PARTEN, *Surveys, Polls and Samples*, Harper and Brothers, New York 1950, pp. 5-8; C. MARSH, *The Survey Method*, G. Allen e Unwin, London 1982, p. 12.

Per circa 100 anni (il primo fu pubblicato nel 1824<sup>(4)</sup>) l'analisi dei risultati di questi sondaggi permise di prevedere correttamente — almeno nella gran parte dei casi — l'esito delle consultazioni. Di qui una crescita costante della loro popolarità, sino agli anni '30. In quest'ultimo periodo gli «Straw Polls» più noti erano condotti dalla rivista *Literary Digest* che, in occasione delle elezioni presidenziali, spediva centinaia di migliaia di questionari a indirizzi tratti dagli elenchi telefonici o dagli elenchi dei possessori di automobili. Con questa tecnica il *Literary Digest* riuscì a prevedere correttamente il risultato delle elezioni del 1920, del 1924, del 1928 e del 1932. La base sulla quale la previsione era calcolata non poteva tuttavia rappresentare il complesso della popolazione americana, in quanto solo una parte di quest'ultima possedeva, all'epoca, il telefono o l'automobile. Ed è principalmente per questo motivo, che nel 1936, il *Literary Digest* sbagliò clamorosamente la previsione sul vincitore delle elezioni anticipando la vittoria di Landon contro Roosevelt: il discredito dovuto a questo errore fu tale che dopo poco tempo dovette addirittura sospendere le pubblicazioni<sup>(5)</sup>.

In occasione delle stesse elezioni del 1936 George Gallup aveva contestato — ben prima del giorno delle votazioni — la validità degli «Straw Polls» e la loro capacità di stimare correttamente il risultato del voto. In «concorrenza» al *Literary Digest*, Gallup propose un sondaggio basato sul metodo del campione, attraverso cui riuscì a prevedere correttamente la vittoria di Roosevelt. Ciò diede grande fama alla metodologia proposta da Gallup e al suo istituto, e segnò, di fatto, l'inizio della storia dei sondaggi scientifici destinati alla stima dei risultati elettorali negli Stati Uniti.

Si tratta quindi di una storia abbastanza recente che ha visto, in circa cinquant'anni, un raffinamento progressivo dei metodi e delle tecniche adottati per la previsione e, quindi, un netto miglioramento nella qualità della stessa<sup>(6)</sup>. Non è questa la sede per ripercorrere in dettaglio questa evoluzione: occorre comunque ricordare che essa è stata tutt'altro che

<sup>4</sup> Dal *Harrisburg Pennsylvania* e dal *Raleigh Star*, senza peraltro prevedere correttamente il risultato. Per la storia di questi primi sondaggi, cfr. G. GALLUP, S. FORBES RAE, *The Pulse of Democracy*, Simon and Shuster, New York 1940, cap. 3; C.E. ROBINSON, *Straw votes*, New York 1932.

<sup>5</sup> Cfr. D. MITCHELL, *Storia della sociologia moderna*, Mondadori, Milano 1973, p. 163; M.C. PITRONE, *Il sondaggio*, Angeli, Milano 1987, pp. 21-24; S. ROKKAN, «Cross Cultural Survey Research», in S. ROKKAN et al. (a cura di), *Comparative Survey Analysis*, Mouton, Paris 1969, pp. 3-43.

<sup>6</sup> Per una sintetica esposizione della «storia» dei sondaggi pre-elettorali negli Stati Uniti, cfr. M.D. FIELD, «Political Opinion Polling in the United States of America», in R.M. WORCESTER (a cura di), *Political Opinion Polling*, MacMillan, London 1983, pp. 198-228.

lineare e che al contrario è stata costellata di diversi episodi di insuccesso, anche clamorosi<sup>(7)</sup>.

La fase di maggiore espansione per i sondaggi politici ed elettorali negli Stati Uniti si è avuta comunque nel corso di questi ultimi anni, con l'imporso delle rilevazioni telefoniche — che permettono di sondare gli orientamenti della pubblica opinione in tempo reale — e il contemporaneo intervento sul mercato delle principali catene televisive. L'importanza dei sondaggi per queste ultime è tale che esse, per lo più in collaborazione con giornali e riviste, hanno costituito veri e propri istituti di ricerca «interni» che conducono rilevazioni periodiche e non<sup>(8)</sup>.

È significativo ricordare che l'evoluzione e il costante affinamento metodologico dei sondaggi elettorali svolti negli Stati Uniti da istituti «commerciali», sono stati aiutati in larga misura dall'attività di centri di ricerca legati all'università (principalmente il National Opinion Research Center (NORC) dell'Università di Chicago e il Survey Research Center (SRC) dell'Università del Wisconsin) che, sia prima che dopo le diverse consultazioni elettorali, hanno condotto numerose rilevazioni, volte non tanto alla previsione della scelta di voto in quanto tale, ma allo studio dei caratteri e delle determinanti di tale scelta. Queste ricerche hanno permesso tra l'altro di giungere alla definizione di indicatori più adeguati alla stima del voto e alla messa a punto di tecniche di campionamento e di intervista più efficaci, che sono state a loro volta successivamente utilizzate dagli istituti commerciali. Si è così realizzata un'interazione e una collaborazione scientifica tra istituti di ricerca accademici e commerciali che ha contribuito grandemente allo sviluppo qualitativo dei sondaggi e delle ricerche elettorali<sup>(9)</sup>.

<sup>7</sup> Tra i più frequentemente citati, vi è quello del 1948, quando Gallup previse erroneamente la vittoria di Dewey contro Truman. La fiducia verso le capacità previsionali del sondaggio era tale che un giornale (*Chicago Tribune*), senza attendere l'esito ufficiale del voto, pubblicò l'edizione del giorno delle elezioni titolando: «Dewey vince». Ed è assai nota la foto in cui Truman sbandiera il giornale con il titolo errato.

Anche negli anni più recenti, si può ricordare come Gallup e gli altri istituti, pur prevedendo correttamente il prevalere di Reagan alle elezioni presidenziali del 1980, sottovalutarono clamorosamente il largo margine con cui ebbe luogo la vittoria su Carter e come analoghi errori vennero compiuti in occasione delle elezioni mid-term del 1982. Cfr. M.D. FIELD, «Political Opinion Polling...», cit., pp. 216-228; B. ROPER, «The Poll's Malfunction in 1982», *Public Opinion*, dicembre 1983, pp. 41-42.

<sup>8</sup> A questo riguardo sono significativi gli accordi tra i tre grandi network televisivi e gli organi di stampa: la Cbs con il *New York Times*, la Nbc con l'*Associated Press*, e l'Abc con il *Washington Post*.

<sup>9</sup> Oltre ai sondaggi previsivi veri e propri si sono sviluppate in questi anni varie altre forme di rilevazione volte ad analizzare le scelte degli elettori. Tra queste si possono ricordare:

— le proiezioni, che consistono nello stimare i risultati finali di una consultazione, sulla base dei primi voti scrutinati in un piccolo, ma ben selezionato campione di seggi elettorali. Esse si differenziano dunque dai sondaggi in quanto sono basate non su risposte

## 2. Lo sviluppo dei sondaggi elettorali in Italia

La stima della scelta di voto è stata sperimentata nel nostro paese per lo più in occasione dei sondaggi pre-elettorali effettuati dalle agenzie demoscopiche prima delle diverse consultazioni politiche. Come è noto, le rilevazioni pre-elettorali costituiscono solo una parte dei sondaggi di carattere politico effettuati in Italia dal dopoguerra ad oggi, che pure comprendono solitamente uno o più quesiti sulla preferenza di partito. La stima del comportamento di voto costituisce tuttavia, nella gran parte dei casi, un'obbiettivo di second'ordine nei sondaggi politici in genere, siano essi effettuati in vista della pubblicazione sui media o realizzati a fini di ricerca scientifica<sup>(10)</sup>. È invece in occasione dei sondaggi specificamente previsivi che la questione della stima del voto si pone con maggior drammaticità e in cui le difficoltà emergono in tutta la loro evidenza e complessità. Può pertanto essere utile ripercorrere rapidamente la «storia» dei sondaggi pre-elettorali nel nostro paese, cercando di individuare i più rilevanti ostacoli incontrati per la previsione del voto e le tecniche adottate di volta in volta per superarli. Vedremo successivamente quali sono le questioni ancor oggi aperte e quali passi potrebbe essere opportuno compiere per risolverle.

Il primo sondaggio preelettorale in Italia venne condotto in occasione del referendum istituzionale nel 1946, dalla Doxa. Quest'ultima si astenne per vari motivi dall'effettuare previsioni vere e proprie, limitandosi a porre domande di atteggiamento verso la Monarchia e verso la Repubblica

date a intervistatori, ma sull'analisi dei voti effettivamente espressi dagli elettori: si può così conoscere con grande accuratezza il "vero" risultato, senza attendere il termine delle operazioni di scrutinio (le proiezioni sono state introdotte in Italia a partire dal 1976); — gli *exit polls*. Si tratta di sondaggi compiuti, analogamente alle proiezioni, in un campione selezionato di seggi elettorali, all'uscita dei quali viene chiesto all'elettore per quale candidato o partito ha votato. Anche questa tecnica permette di conoscere con relativa precisione il risultato finale assai prima della conclusione degli scrutini (gli *exit polls* non sono mai stati introdotti in Italia, sia per motivi legali, che per la nota reticenza degli elettori a dichiarare comunque il loro voto).

La diffusione degli *exit polls* e delle proiezioni negli Stati Uniti hanno finito con l'influencare il risultato stesso della consultazione elettorale. Infatti, a causa della differenza di fuso orario, i seggi della costa atlantica chiudono tre ore prima di quelli della costa del Pacifico. Accade così che le prime proiezioni e i primi *exit polls* vengano effettuati e trasmessi televisivamente mentre una parte degli elettori deve ancora votare. E vari studi hanno mostrato come le scelte di questi ultimi siano in buona misura condizionate dai primi "risultati" del voto già noti. A questo riguardo cfr. P. H. TANNENBAUM - L. J. KOSTRICH, *Turned on TV* (Turned off Voters, Sage, Beverly Hills 1983).

<sup>(10)</sup> Come abbiamo osservato altrove, i sondaggi su temi politici effettuati a fini di ricerca scientifica hanno avuto un impiego relativamente scarso in Italia, almeno fino alla seconda metà degli anni Settanta. Cfr. R. MANNHEIMER, «Gli studi sul comportamento elettorale», in *La scienza politica in Italia: materiali per un bilancio*, Quaderni n. 28-29 della Fondazione Feltrinelli, Angeli, Milano 1984, pp. 263-289.

ca. Da queste risultava che circa il 40% degli intervistati si dichiarava favorevole alla Repubblica, che il 32% era pro-Monarchia, mentre il restante 28% era costituito da incerti o non rispondenti. Già in questa occasione emergeva dunque quello che è a tutt'oggi uno dei problemi principali dei sondaggi pre-elettorali e della individuazione della preferenza di partito in genere: l'alta quota di non rispondenti o di incerti al quesito sulla scelta di voto, che rende assai problematica l'effettuazione di una stima soddisfacente. È significativo tuttavia rilevare che, distribuendo gli incerti di questo primo sondaggio in proporzione alle preferenze espresse dai rispondenti, si poteva ottenere un risultato assai simile all'esito vero delle successive consultazioni. (È probabile che l'accuratezza della previsione sia dipesa anche dal fatto che si trattava di un referendum con due sole alternative, senza quindi la difficoltà della previsione del risultato di nove o dieci partiti. In generale, come si vedrà, la capacità previsiva nei referendum si è sempre dimostrata elevata).

I primi veri sondaggi previsivi dei risultati delle elezioni politiche furono realizzati, sempre dalla Doxa, in occasione delle successive consultazioni del 1948. L'effettuazione della domanda in forma indiretta («Nell'interesse superiore dell'Italia, quale partito o movimento politico dovrebbe maggiormente rafforzarsi?») e altri caratteri del sondaggio e del contesto socio-politico di quel momento, permisero di ottenere una quota relativamente bassa di non risposte — anche se superiore a quella registrata in occasione del sondaggio sul referendum istituzionale — e di prevedere con buona approssimazione la vittoria della Democrazia cristiana sul Fronte popolare<sup>(11)</sup> (i risultati di questo sondaggio e di tutti quelli successivi sono riportati in appendice). Anche in quella occasione apparve chiaro, tuttavia, che se era relativamente facile prevedere attraverso i sondaggi la vittoria di uno schieramento sull'altro (come accadde nei referendum o nelle elezioni molto polarizzate, quale quella del 1948), era assai problematico stimare con precisione le esatte percentuali di voti validi che i singoli partiti in campo avrebbero ottenuto<sup>(12)</sup>. Infatti, l'errore medio della previsione delle quote di voto ai partiti nell'ultimo sondaggio del 1948 fu del 2,7%, margine questo forse accettabile dal punto di vista statistico, ma non ammissibile dal punto di vista dell'efficacia della previsione.

<sup>(11)</sup> Scrive la Doxa, a commento dei dati del sondaggio: «È estremamente improbabile che il Fronte ottenga il 18 aprile la maggioranza assoluta o relativa alla Camera».

<sup>(12)</sup> Nell'articolo di presentazione del primo sondaggio, pubblicato su *Oggi* del marzo 1948 e scritto dallo stesso direttore della Doxa, Luzzatto Fegiz, si precisa che «i dati pubblicati non possono essere assunti come previsioni ma semplici orientamenti, per i quali si deve considerare un errore statistico del 3%». L'articolo in questione è di particolare rilevanza per gli studi sul voto, in quanto vi si trova anche una delle prime descrizioni dell'elettorato dei diversi partiti italiani in termini di caratteristiche demografiche e socio-economiche.

Forse a causa di queste difficoltà, nelle elezioni successive (1953) non viene pubblicato alcun sondaggio preventivo del voto<sup>(13)</sup> ed è necessario attendere 10 anni, fino al 1958, per ritrovare sugli organi di stampa un sondaggio della Doxa<sup>(14)</sup>. In quest'ultimo la formulazione della domanda in modo diretto «Potrebbe indicare il partito — o eventualmente i due partiti — a cui si sente idealmente più vicino?» comporta tra l'altro un innalzamento della quota di non rispondenti: anche per questo motivo, la Doxa si limita questa volta a rendere nota la tabella con le preferenze effettivamente espresse dagli intervistati, con l'evidenziazione della percentuale di mancate risposte, rifiutandosi di tentare, attraverso la ridistribuzione di queste ultime, la formulazione di una previsione vera e propria<sup>(15)</sup>. Si evidenzia, in questo sondaggio, un altro problema che rende per un lungo periodo assai difficoltosa la realizzazione di previsioni corrette: la reticenza a «confessare» il voto per il pci. In entrambe le rilevazioni effettuate nel 1958, infatti, la quota di voti dichiarata per il pci si aggira attorno al 9%, mentre la percentuale vera di voti ottenuta da questo partito alle elezioni è stata pari al 22,7%.

Ancora una volta, questi problemi e queste difficoltà disincentivano dal continuare a tentare previsioni, tanto che le elezioni politiche successive sono caratterizzate nuovamente dalla assenza di stime dei risultati di voto basate su sondaggi e pubblicate sui giornali<sup>(16)</sup>. In occasione delle elezioni del 1968 vengono invece pubblicate tre stime, due delle quali sono basate tuttavia su metodi diversi dal sondaggio su campioni della

<sup>13</sup> Ciò non significa naturalmente che non vengano effettuate ricerche sull'orientamento di voto. Al contrario, la Doxa, come altri istituti, ha dal 1948 ad oggi, sondato regolarmente le scelte elettorali dei cittadini, pur senza pubblicare sempre i risultati di queste rilevazioni. Nell'analisi qui presentata tuttavia, abbiamo ritenuto di prendere in considerazione solo i sondaggi pubblicati ufficialmente. Per una descrizione dei sondaggi pre-elettorali e politici in genere effettuati dalla Doxa dal 1946 al 1965, compresi alcuni non pubblicati su giornali o riviste, cfr. P. LUZZATTO FEIGZ, *Il volto sconosciuto dell'Italia*, Giuffrè, Milano 1956, (vol. I) e 1966 (vol. II), pp. 441-531 e pp. 721-782.

<sup>14</sup> In occasione delle elezioni del 1958 viene anche effettuato, a cura del *Corriere dell'Informazione* un sondaggio sugli orientamenti politici dei giovani, senza tentare tuttavia, alcuna previsione sulla scelta di partito.

<sup>15</sup> Nel commento ai risultati del sondaggio, si ricorda inoltre che «vi è una possibilità di errori del 2% al livello di confidenza del 95%», spiegando successivamente il significato di questa frase.

<sup>16</sup> Nel gennaio 1963 la Doxa effettua per conto del settimanale *Gente* un'indagine sugli orientamenti di voto dalla quale non emerge una vera e propria previsione completa del risultato elettorale. Nel sondaggio vengono evidenziati tuttavia alcuni probabili «flussi» di voto da un partito all'altro (in particolare verso il pci) che si verificarono effettivamente nelle elezioni successive. Cfr. P. LUZZATTO FEIGZ, *Il volto sconosciuto dell'Italia*, cit., vol. II, pp. 773-781.

Inoltre, nel marzo 1963, appaiono sulla *Stampa* una serie di articoli contenenti i risultati di un sondaggio Doxa relativo però agli orientamenti politici della popolazione e non alle previsioni della scelta di voto.

popolazione<sup>(17)</sup>. La prima, presentata dal settimanale *Il Tempo* è costituita dal «voto» di ben 20.000 cittadini, raccolto, con modalità non precisate, dai redattori della rivista stessa. La seconda, pubblicata su *L'Espresso* si basa sui giudizi di quattro «esperti» invitati dal giornale.

Entrambe queste stime anomale riuscirono a prevedere i risultati del voto con precisione assai maggiore dell'unico maledetto tentativo di sondaggio effettuato da un istituto mai più ricomparso successivamente sulla scena della ricerca elettorale<sup>(18)</sup>. Ma tutte queste previsioni sovrastimarono di circa 3 punti percentuali il voto del psu, non riuscendo pertanto ad anticipare l'unico dato politicamente significativo ed importante di quelle elezioni.

Sulla spinta della grande popolarità che i sondaggi stavano nuovamente ottenendo negli Stati Uniti, si assiste, a partire dagli anni Settanta, ad un forte sviluppo della ricerca demoscopica in Italia, col sorgere di numerosi nuovi istituti e con la conseguente effettuazione di un gran numero di sondaggi anche politici. In occasione delle elezioni del 1972 vengono infatti pubblicate sui giornali ben 6 previsioni dei risultati, effettuate da 5 diversi istituti e nelle consultazioni successive (1976), i tentativi aumentano ancora, sino a raggiungere il numero massimo di sondaggi prelettorali registrato sino ad oggi in occasione di consultazioni politiche. Confrontando tra loro gli articoli di presentazione dei diversi sondaggi, si può rilevare un atteggiamento di maggiore prudenza da parte degli istituti maggiori, la Doxa<sup>(19)</sup> e la

<sup>17</sup> In occasione delle elezioni del 1968 viene pubblicata su *Oggi* una quarta analisi di atteggiamenti e orientamenti politici, basata su di un sondaggio Doxa, nella quale tuttavia non viene presentata alcuna previsione sull'esito del voto. Scrive il giornale «Sarebbe prova di faciloneria e di presunzione supporre che da questo sondaggio di opinione sia possibile ricavare minuziosi pronostici sull'esito della prossima consultazione elettorale...».

*Panorama* pubblica inoltre, una settimana prima delle elezioni e sotto il titolo «Come votano gli italiani» un ampio servizio sulla ricerca sul comportamento elettorale condotta dall'Istituto Cattaneo che si riferisce tuttavia, come è noto, ai risultati delle elezioni del 1963 e non può essere considerata preventiva.

<sup>18</sup> Ci riferiamo al sondaggio della Marketing Italia, pubblicato su *L'Espresso* del 3 marzo 1968, senza indicazioni precise sulla domanda posta agli intervistati, né sui criteri di campionamento.

<sup>19</sup> Nel commento ai dati Doxa del 1972 apparso su *Oggi* a firma dello stesso Luzzatto Feigz, si dichiara sin dall'inizio che: «arrischiare previsioni sull'esito della votazione non sarebbe serio». Di conseguenza vengono pubblicati i risultati concernenti le opinioni politiche degli elettori, senza l'indicazione della scelta di partito, ma con le previsioni degli intervistati sull'esito delle elezioni. A conclusione dell'articolo, e «in base a calcoli e ipotesi che sarebbe impossibile riportare e giustificare in questo articolo» viene tuttavia pubblicato un prospetto che riporta le percentuali minime e massime di voti previste per ciascun partito per le successive elezioni.

Anche su *Panorama* vengono pubblicati nel 1972 i risultati di un sondaggio Doxa, dedicato prevalentemente alla descrizione delle opinioni degli elettori. Vi è tuttavia una tabella in cui è presentata l'intenzione di voto degli intervistati, suddivisa in tre gruppi di

Demoskoepa<sup>(20)</sup>, a fronte di un maggior "coraggio" da parte delle società meno importanti nel tentare di prevedere il risultato delle elezioni<sup>(21)</sup>. Di fatto, i risultati sono ancora una volta deludenti: quasi tutti gli istituti, sia nel 1972 che nel 1976, sottovalutarono fortemente il consenso per la DC<sup>(22)</sup> e, nel 1976, sopravvalutarono il PSI.

A partire dal 1979, probabilmente anche a fronte delle critiche — per la verità solo in parte circostanziate e appropriate — da parte dei giornali sulla capacità previsionale dei sondaggi, la frequenza di pubblicazioni su quotidiani e riviste di stime di risultati elettorali subisce una flessione notevole<sup>(23)</sup>. Con le elezioni degli anni Ottanta, poi, paiono uscire completamente dal "mercato" delle previsioni i due istituti maggiori che, pur continuando a effettuare previsioni, si rifiutano di pubblicarle<sup>(24)</sup>. In questo stesso periodo, d'altra parte, iniziano ad essere presentate

partiti: la sinistra, il centro e la destra, oltre, naturalmente all'indicazione dei non rispondenti. Nel testo si precisa tuttavia che le cifre pubblicate non hanno il carattere di previsioni elettorali.

Nel 1976, la Doxa pubblica una previsione elettorale sulla *Stampa*, specificando nel commento che «spetta ai giornalisti e ai politici tradurre queste stime in previsioni». La tabella con le stime riporta inoltre la quota dei non rispondenti (21,5%), senza proporre una ripartizione di questi ultimi tra le diverse possibili opzioni di voto.

<sup>20</sup> Nel 1972, la Demoskoepa pubblica le previsioni limitatamente ad aree geografiche circoscritte: le Tre Venezie, l'Emilia, la Toscana, la Sicilia e le città di Milano, Genova, Torino. A questa limitazione dell'estensione territoriale del campione si dà, nell'articolo di presentazione del sondaggio, la giustificazione che: «piuttosto che disperdere le interviste, necessariamente limitate nel numero, in tutto il territorio nazionale si è preferito concentrarle...», aggiungendo che: «dalla somma e dal confronto delle indicazioni fornite da questi quattro campioni così diversi, sarà possibile estendere con buona approssimazione il calcolo degli spostamenti di voti a tutta l'Italia». Di fatto nel testo dell'articolo si trova una previsione nazionale che abbiamo riportato nella tabella qui presentata.

Nel 1976 la Demoskoepa effettua una serie di rilevazioni per conto di *Repubblica*, nel corso delle quali la quota di non rispondenti diminuisce progressivamente dal 31,5% al 12,2%. Le previsioni di volta in volta pubblicate si riferiscono sempre alle sole risposte valide, con esclusione dei non rispondenti. Solo successivamente alla quarta rilevazione, la Demoskoepa tenta una previsione mediante la ridistribuzione dei non rispondenti secondo due diversi criteri consistenti, come scrive l'articolo di commento, nel «orientamento espresso» o nel «voto espresso nel giugno 1975».

<sup>21</sup> Si tratta di Cirm, Lem, Makno, Pragma nonché del settimanale *Il Tempo*, la cui metodologia per la previsione del voto nel 1972 è abbastanza curiosa. Scrive infatti il giornale che «con l'aiuto di un gruppo di giovani matematici, sono stati affidati tutti i dati e le notizie elettorali dal 1946 ad oggi ad un cervello elettronico di un grande istituto di ricerca», dal quale vengono effettuate le previsioni.

<sup>22</sup> L'unico istituto che nel 1972 prevede correttamente il voto per la DC è la Doxa: ciò che era tuttavia facilitato dal fatto che l'intervallo proposto tra la percentuale minima e massima del voto (così la Doxa aveva, come si è detto, effettuato le sue previsioni) era nel caso della DC di ben 5 punti. D'altra parte, in occasione della stessa previsione la Doxa sovrastima nettamente il PCI e il PSLI.

<sup>23</sup> Sia nel 1979 appaiono solo tre previsioni ad opera di Demoskoepa, Doxa, Makno. <sup>24</sup> Sia nel 1983 che nel 1987 è accaduto che taluni quotidiani pubblicassero previsioni elaborate dalla Doxa, ma disconosciute da quest'ultima in quanto «dati non destinati alla pubblicazione».

tecniche di rilevazione dei dati di analisi statistica più sofisticate, tendenti soprattutto alla stima precisa delle scelte della cosiddetta «area oscura», vale a dire di quegli intervistati che si rifiutano di dichiarare la propria scelta di voto<sup>(25)</sup>.

### 3. La capacità previsionale dei sondaggi elettorali italiani: alcuni dati

Malgrado i miglioramenti di questi ultimi anni, rimane l'impressione che i sondaggi pre-elettorali svolti in Italia siano assai poco efficaci, non solo per l'accuratezza della previsione dei risultati dei vari partiti, ma anche per ciò che concerne l'indicazione degli orientamenti generali dell'elettore, al di là della precisione delle singole stime. Questa impressione — che, come si è detto, è assai diffusa<sup>(26)</sup> — rimane tuttavia generica e poco utile se non è corredata di una analisi precisa della efficacia previsionale dei sondaggi.

Nella letteratura sul tema si trovano diverse proposte di indici atti a misurare la «bontà» delle stime pre-elettorali<sup>(27)</sup>. Uno tra i più comunemente usati consiste nel calcolare la media aritmetica degli scarti (in valore assoluto) tra il risultato previsto e quello effettivo. Un tale computo fornirebbe risultati confortanti per i sondaggi effettuati nel nostro paese. Se si considerano ad esempio i sondaggi effettuati negli anni Settanta, si

<sup>23</sup> Ci riferiamo ad esempio all'impiego della *Discriminant Analysis* effettuata per la prima volta in occasione del sondaggio Makno del 1983 e ad altre applicazioni successive. <sup>26</sup> Sin dall'inizio dell'attività degli istituti demoscopici non sono mancati sulla stampa articoli critici (così già *L'Unità* del 10 aprile 1948 titola un suo pezzo: «La Doxa non ne imbrocca una»). Ma è a partire dagli anni Settanta che le critiche all'efficacia previsionale — e anche ad altri elementi di qualità — dei sondaggi pre-elettorali italiani si sono fatte più numerose, sia sulla stampa che in altre sedi. Manca però a tutt'oggi, un'analisi sistematica e rigorosa dell'efficacia previsionale dei sondaggi pre-elettorali in Italia e dei problemi connessi.

Contributi in questo senso sono apparsi in AA.VV., *I sondaggi di opinione in campo politico*, Angeli, Milano 1973; V. ZENO-ZENCOVICH (a cura di), *I sondaggi di opinione ed elettorali*, Jovene, Napoli 1983; E. BRUSATI - P. LUZZATTO FEGIZ, «Sondaggi elettorali: valutazioni e previsioni», *Bollettino Doxa*, 9-10-11 giugno 1983, pp. 69-79; P. LUZZATTO FEGIZ, «Le elezioni e i sondaggi», *Bollettino Doxa*, 10-11, giugno 1987, pp. 93-110. Cfr. anche MARIO ABIS, «Il sondaggio non è il torcalcio», *Il Mondo*, 18 luglio 1983, pp. 16-17. <sup>27</sup> A riguardo si vedano anche le osservazioni di S.H. BARNES, «Partisan realignment in Italy», in R.J. DALTON - S.C. FLANAGAN - P.A. BECK (a cura di), *Electoral Change in Advanced Industrial Democracies*, Princeton University Press, Princeton 1984, pp. 209-210. Cfr. Anche J. LAPALOMBARA, *Democrazia all'italiana*, Mondadori, Milano 1988, pp. 172-176. Per una discussione su questi indici, cfr., oltre al saggio di Ivor Crewe nel già citato

Quaderno *I sondaggi elettorali e le scienze politiche: problemi metodologici*, W. BUCHANAN, pp. 222-227; nonché i saggi contenuti in R.M. WORCHESTER (a cura di), *Political Opinion Polling*, MacMillan, London 1983.

può verificare (Tab. 1) come questo «errore medio» oscilli tra l'1 e il 2%, senza grandi scarti tra un sondaggio e l'altro. Saremmo quindi ben al di sotto del margine di errore statistico accettabile per rilevazioni di questo tipo e, da questo punto di vista, gli esiti dei nostri sondaggi non potrebbero che essere giudicati positivamente (e, come chi scrive ha avuto modo di constatare personalmente, suscitare persino ammirazione nei convegni internazionali).

Tab. 1 - *Errore medio complessivo nella capacità previsionale dei sondaggi pre-elettorali in Italia tra il 1958 e il 1983* \*

	1958	1963	1972	1976	1979	1983
	3,7	3,4	1,1	1,8	1,2	1,5

\* La tavola riporta la media aritmetica degli scarti (in valore assoluto) delle previsioni effettuate per ciascuno dei risultati effettivamente conseguiti dai partiti cui si riferivano.

Ma l'indice così calcolato è ingannevole, come spesso accade per le medie. Esso è infatti calcolato su di un N (il numero dei partiti) relativamente elevato e su scarti che, per molti dei partiti presi in considerazione, non possono ragionevolmente essere superiori all'1%, date le dimensioni dei partiti stessi. In altre parole: è assai improbabile che un sondaggio, comunque venga realizzato, possa "sbagliare" i risultati del PRI, PSDI, o PLI in misura superiore all'1%, visto che questi partiti mediamente raccolgono circa il 3% dei voti ed è assai difficile sbagliare la stima del loro elettorato per più di un terzo.

La media aritmetica degli scarti della previsione dei risultati dei sondaggi politici è quindi, in Italia, inevitabilmente bassa. Più corretto è pertanto considerare non tanto l'errore medio complessivo, quanto l'errore medio per ciascun partito (Tab. 2). Questa analisi conferma che gli errori più ampi sono attribuiti prevalentemente dei quattro maggiori partiti (DC, PCI, PSI, MSI), ma mostra, al tempo stesso, un elemento poco noto: il partito per il quale le previsioni si discostano mediamente di più dal risultato reale è negli ultimi anni la DC e non il PCI, come spesso si sostiene. D'altra parte, il fatto che la DC sia, almeno nelle consultazioni degli ultimi anni, la fonte dei maggiori problemi per l'efficacia previsionale dei sondaggi è rilevabile anche dall'analisi dei segni degli errori. La sottovalutazione dei consensi del PCI o del MSI o la sopravvalutazione del voto al PSI — che si possono rilevare in quasi tutti i sondaggi degli ultimi dieci-quindici anni — sono infatti errori regolari, noti e, di conseguenza, prevedibili e, in qualche misura, correggibili. L'errore di previsione del voto DC, viceversa, oltre ad essere il più elevato in valore assoluto, è il più variabile nel segno. La DC è di volta in volta sopravvalutata o sottovalutata a seconda della consultazione: si tratta di un errore non sistematico e legato probabilmente al clima politico dell'elezione.

Tab. 2 - *Errore medio per partito nella capacità previsionale dei sondaggi pre-elettorali in Italia tra il 1958 e il 1983* \*

	1958	1963	1972	1976	1979	1983
DC	2,5	7,3	3,0	5,3	3,1	4,5
PCI	14,4	8,8	1,1	1,8	1,0	1,9
PSI	2,0	3,1	1,2	3,5	0,6	1,5
PSDI	7,4	—	0,8	1,7	1,5	0,4
PRI	1,9	1,4	0,5	1,7	0,1	0,4
PLI	2,5	0,6	1,1	0,8	0,4	0,4
MSI	0,2	1,3	1,1	0,6	1,7	1,7
Monarchico	1,8	0,9				
DP/PSIUP		2,0	0,3	0,5	0,8	0,4
PR				0,3	0,6	1,4
Altri		3,3	0,4	0,8	1,0	2,1

\* La tavola riporta la media aritmetica degli scarti (in valore assoluto) dei risultati effettivi delle previsioni effettuate per ciascun anno e per ciascun partito. I dati relativi agli errori di ciascun sondaggio sono riportati in appendice B.

A questo proposito si può rilevare che gli anni in cui sono stati commessi errori di entità maggiore non sono quelli in cui si sono verificati i mutamenti più ampi nella quota di voto ottenuta dai principali partiti, ma quelli in cui ci si aspettava che detti mutamenti accadessero. L'errore maggiore per la DC, ad esempio, non si è verificato nel 1983, quando questo partito ha avuto una forte caduta (che peraltro è stata sottovalutata dai sondaggi previsivi in una misura attorno al 3%), ma nel 1976, quando molti osservatori si attendevano un rilevante decremento nei consensi democristiani (e in cui i sondaggi hanno sottovalutato il voto democristiano mediamente del 5%). È un fenomeno in una certa misura analogo e riscontrabile per le previsioni sul voto PCI.

Si direbbe che le previsioni elettorali seguono le aspettative degli osservatori, piuttosto che il comportamento degli elettori. Ma non è così: è possibile invece che il fenomeno dipenda in una certa misura dalle differenze tra i rispondenti e i non rispondenti. È noto infatti che i primi sono mediamente più interessati alla politica e più partecipi dei secondi. Si può supporre di conseguenza che i rispondenti "seguano" maggiormente le aspettative di un dato momento politico.

L'analisi degli errori nelle stime pre-elettorali porta ad un'ultima osservazione: sia l'errore relativo al voto DC che quello concernente gli altri partiti appaiono simili tra i diversi istituti che effettuano una rilevazione in occasione della stessa elezione. Ci sono naturalmente singole eccezioni e casi devianti, ma nel complesso i dati mostrano come generalmente gli errori commessi nella stima di ciascun partito risultino, in una data elezione, dello stesso segno e grosso modo della stessa entità, indipen-

dentemente dall'istituto che compie la rilevazione dei non rispondenti. Questa somiglianza suggerisce che la fonte degli errori non risiede nelle diverse modalità di intervista o di campionamento di questo o quell'istituto<sup>(28)</sup>: queste ultime hanno certamente la loro importanza, ma non sono l'elemento determinante della debolezza dei sondaggi pre-elettorali italiani. Vi sono, in altre parole, alcuni problemi di fondo, presenti, sia pure in diversa misura, in tutti i sondaggi realizzati sin qui nel nostro paese.

#### 4. Il problema principale: le scelte di voto dell'«area oscura»

Quali sono questi problemi? Nel tentare, sulla base dell'esperienza passata, di stilare una lista dei punti deboli dei sondaggi tendenti a stimare la scelta di voto, dobbiamo distinguere gli elementi comuni a tutti i sondaggi, da quelli specifici delle sole rilevazioni pre-elettorali. Tra i primi vanno ricordati in particolare i problemi legati alle tecniche di campionamento<sup>(29)</sup>, aggravati dalla recente introduzione delle rilevazioni telefoniche. Tra i secondi — che in questo momento ci preme discutere — i più rilevanti sono costituiti dalle risposte non veritiere o dalle non risposte alla domanda sulla preferenza di partito.

È noto infatti che una certa quota di intervistati dichiara nel corso dell'intervista una scelta di voto diversa da quella che intende effettuare nella realtà. La quota precisa delle dichiarazioni di voto non veritiere è ovviamente sconosciuta: alcuni la stimano attorno al 10%. Allo stesso modo non sono disponibili dati precisi e univoci su quali siano le forze politiche favorite o sfavorite dalle dichiarazioni di voto non veritiere: per un certo periodo (anni Cinquanta e Sessanta) sono risultate sfavorite le forze di sinistra e in particolare il PCI; successivamente (anni Settanta) è stata sottostimata la DC. Una costante degli ultimi 20 anni è poi la sopravvalutazione del PSI che risulta ottenere consensi in misura sempre assai superiore a quelli poi conquistati nella realtà. Occorre ricordare tuttavia che queste distorsioni non sono necessariamente causate solo da false dichiarazioni di voto. Ad esempio la sopravvalutazione del PSI può essere determinata sia dal fatto che una parte degli elettori, poniamo, comunisti dichiarino di votare socialista, sia dal fatto che tra coloro che dichiarano il proprio voto (che, come abbiamo visto, sono grossomodo i due terzi degli intervistati) vi è effettivamente una quota superiore di «veri» socialisti, semplicemente poiché gli elettori degli altri partiti sono più reticenti nel confessare la loro scelta.

<sup>28</sup> Ci riferiamo naturalmente agli istituti seri, che svolgono effettivamente il sondaggio. Abbiamo infatti escluso di considerare nella nostra analisi i casi, purtroppo verificatisi, di istituti che hanno tenuto comportamenti al di fuori dell'etica professionale.

<sup>29</sup> Si vedano a questo riguardo i saggi di Alberto Marradi e di Ivor Crewe nel *Quaderno I sondaggi elettorali e le scienze politiche: problemi metodologici*, già citato.

Le risposte non veritiere costituiscono tuttavia un problema assai meno grave e preoccupante delle mancate risposte. Si può infatti affermare che lo scoglio più importante da superare per migliorare la qualità dei sondaggi elettorali in Italia è costituito dalla quantità di mancate risposte che rende assai difficile e problematico qualsiasi tentativo serio di stima della scelta di voto. Il problema, com'è facilmente intuibile, non riguarda solo i sondaggi elettorali, ma tutte le rilevazioni su temi politici in cui sia compreso il quesito sulla preferenza di partito.

Come si è più volte ricordato, infatti, per motivi legati alla «cultura politica» italiana<sup>(30)</sup>, un rilevante numero di intervistati si rifiuta di dichiarare la propria scelta elettorale. La quota di non rispondenti alla domanda sul voto varia relativamente poco da sondaggio a sondaggio: la Tab. 3, che riporta la quota di non rispondenti alla domanda sulla scelta di partito nei sondaggi condotti per scopi di ricerca scientifica (e pertanto realizzati con particolare cura) nel corso degli anni Settanta e Ottanta mostra come, nella gran parte dei casi, la percentuale di reticenti si aggiri comunque attorno al 30%<sup>(31)</sup>.

Tab. 3 - Quota di non rispondenti alla domanda sulla preferenza di partito in alcuni sondaggi politici.

Anno	Sondaggio	Quota di non rispondenti alla domanda sulla preferenza di partito
1968	Ricerca Barnes	21%
1972	Ricerca Barnes/Sani	33%
1975	Ricerca otto nazioni	29%
1980	Eurobarometro *	31%
1984	Osservatorio politico	29%
1985	Ricerca quattro nazioni	38%
1987	Osservatorio politico	31%

\* Abbiamo riportato qui, a titolo esemplificativo, una sola delle numerose rilevazioni dell'Eurobarometro. In tutte, comunque, la quota dei reticenti alla domanda sulla preferenza di partito si aggira attorno al valore indicato.

<sup>30</sup> Lo stesso fenomeno si rileva in altri paesi latini, quale ad esempio la Spagna. Esso ha invece proporzioni minime nei paesi anglosassoni. Sul tema cfr. G. SANI, «The political culture of Italy: Continuity and Change», in G. ALMOND - S. VERBA, *The civic culture revisited*, Little Brown Co., Boston 1980, pp. 273-324.

<sup>31</sup> La quota di non rispondenti nei sondaggi telefonici è risultata, nelle esperienze condotte fino ad oggi, inferiore e si aggira attorno al 15-20%. Per questo tipo di sondaggi rimangono tuttavia gravi problemi di rappresentatività del campione, dovuti soprattutto al fatto che una quota significativa di famiglie italiane non è ancora abbonata al telefono e che, specie in certe zone del paese, le famiglie non abbonate si contraddistinguono generalmente per caratteristiche sociali assai differenti dal resto della popolazione. Di qui l'impossibilità di ottenere risposte rappresentative dell'intero universo degli elettori basandosi solo sugli esiti di interviste telefoniche.



Naturalmente, se potessimo sostenere che la distribuzione delle scelte elettorali dei rispondenti riproduce sostanzialmente quella dei reticenti, questa grande quota di non risposte non creerebbe nessun problema, almeno ai fini della previsione e dell'analisi delle scelte elettorali. Ma coloro che non rispondono, proprio per il fatto di non dichiarare la propria scelta di voto, sono diversi dal resto degli intervistati specialmente per ciò che concerne la distribuzione delle proprie preferenze politiche e le scelte elettorali. Una verifica indiretta di questa affermazione si può avere esaminando le Tabb. 4 e 5 in cui sono evidenziate alcune caratteristiche dei rispondenti alla domanda sulla scelta di voto in un recente sondaggio (32) raffrontate a quelle dei non rispondenti. Dalla Tab. 4 è facile rilevare come i due gruppi siano relativamente poco differenziati al loro interno per ciò che concerne le caratteristiche socioeconomiche (33), ma la

Tab. 4 - Quota di rispondenti alla domanda sulla scelta di voto per alcune caratteristiche socioeconomiche (valori percentuali).

Sesso	Risponde alla domanda sul voto	Non risponde alla domanda sul voto	
Maschi	62,9	37,1	100,0
Femmine	58,6	41,4	100,0
Età			
18-25	63,2	36,8	100,0
26-35	65,1	34,9	100,0
36-45	58,1	41,9	100,0
46-55	60,6	39,4	100,0
56-65	57,4	42,6	100,0
66-75	60,1	39,9	100,0
oltre 75	58,1	41,9	100,0
Titolo di studio			
Analfabeta	43,5	56,5	100,0
Scuola elementare senza licenza	55,5	44,5	100,0
Licenza elementare	61,8	38,2	100,0
Licenza media inf.	64,1	35,9	100,0
Maturità classica o scientifica	58,1	41,9	100,0
Altro diploma di scuola media sup.	71,1	28,9	100,0
Università non completata	68,3	31,7	100,0
Laurea	65,9	34,1	100,0

32 Si tratta di un sondaggio sugli orientamenti e atteggiamenti politici degli italiani effettuato dalla Doxa nel 1985 su di un campione di 2.074 casi.

33 Risultati analoghi sono presentati nel *Bollettino Doxa* 10-11 del 1 giugno 1987 in cui si sottolinea come: «la percentuale di rifiutanti [a rispondere al quesito sul voto] pur abbastanza indipendente dall'età e dalla classe sociale, non lo è dalla tendenza politica».

Tab. 5 - Quota di non rispondenti alla domanda sulla scelta di voto per alcuni atteggiamenti politici (valori percentuali).

	Risponde alla domanda sul voto	Non risponde alla domanda sul voto	
Interesse alla politica			
Molto	73,3	26,7	100,0
Abbastanza	70,0	30,0	100,0
Poco	59,6	40,4	100,0
Per nulla	51,7	48,3	100,0
Dedica parte del suo tempo a favore di un partito o di un candidato a una carica politica			
Spesso	81,0	19,0	100,0
A volte	69,6	30,4	100,0
Mai o quasi mai	58,7	41,3	100,0
Assiste a comizi politici			
Spesso	83,5	16,5	100,0
A volte	70,7	29,3	100,0
Mai o quasi mai	57,7	42,3	100,0
Cerca di cominciare qualcuno a votare come lui			
Spesso	83,3	16,7	100,0
A volte	73,2	26,8	100,0
Mai o quasi mai	57,2	42,8	100,0
Segue programmi televisivi o radiofonici			
Spesso	61,9	30,9	100,0
A volte	65,2	34,8	100,0
Mai o quasi mai	51,9	48,1	100,0
Quando viene criticato il partito per cui lei ha votato nelle ultime elezioni politiche, di solito cosa fa, e cioè come reagisce?			
Me la prendo, come se si criticasse anche me	77,4	22,6	100,0
Non me la prendo ma mi dispiace	69,7	30,6	100,0
Resto indifferente, non me la prendo	54,4	45,6	100,0
Nelle ultime due elezioni politiche lei ha votato sempre per lo stesso partito o ha cambiato?			
Ho votato sempre per lo stesso partito	64,8	35,2	100,0
Ho cambiato	55,3	44,7	100,0

Fonte: Ricerca quattro nazioni 1985 (N = 2.074).

tabella successiva mostra come, dal punto di vista delle variabili più specificatamente politiche, essi siano assai diversi e come coloro che non rispondono alla domanda sul voto siano di gran lunga meno interessati e meno partecipi alla politica.

Questa netta differenziazione e il fatto che i non rispondenti sono solitamente circa un terzo del campione rendono di conseguenza improponibile basare la previsione esclusivamente sulla base di coloro che indicano la propria preferenza elettorale.

Si tratta pertanto di stimare al meglio possibile le opzioni di voto dei reticenti, di quella che è stata denominata l'«area oscura» dei sondaggi pre-elettorali. Le tecniche utilizzate sono molteplici e si possono suddividere in tre tipi principali, aventi ciascuno una serie di sottotipi.

A) Una prima tecnica consiste nel tentare di eliminare completamente l'area oscura, rilevando le preferenze elettorali con modalità diverse dalla domanda diretta sulla scelta del partito. In quest'ambito la soluzione più nota consiste nell'invitare l'intervistato a simulare «in segreto» il momento del voto, compilando da solo una scheda e inserendola in un'urna che l'intervistatore ha con sé. Malgrado abbia dato buoni risultati all'estero, questa tecnica non ha sino ad oggi avuto grande successo in Italia, per almeno tre motivi: è macchinosa (spesso l'intervistato non sa come compilare la scheda, si sbaglia ecc.); suscita comunque diffidenza (l'intervistato non è generalmente certo dell'anonimato della propria scelta e si verificano quindi un gran numero di schede bianche nulle o di rifiuti); non è possibile collegare la scelta di voto alle caratteristiche dell'intervistato, ciò che impedisce di analizzare i caratteri dell'elettorato dei diversi partiti, ecc.

B) In una seconda tecnica si pone invece la domanda diretta sul voto, ponderando poi la distribuzione delle preferenze elettorali ottenuta sulla base delle risposte valide (di coloro, cioè che dichiarano la propria scelta) con un fattore correttivo calcolato confrontando le dichiarazioni di voto alla elezione precedente con i risultati effettivi di tale elezione. In altre parole si chiede all'intervistato la scelta elettorale alle precedenti elezioni e si confronta la distribuzione di preferenze così ottenuta (e basata naturalmente sulle sole risposte di coloro che dichiarano la propria scelta) con il risultato vero. Si può così calcolare un «fattore di correzione» dell'errore di stima dovuto alle mancate risposte e alle risposte non veritiere che può essere successivamente applicato alla distribuzione delle preferenze risultante dalla domanda sul voto futuro. Questa tecnica può dare (e ha dato, ad esempio, in Spagna) buoni risultati<sup>(34)</sup>. Se applicata

da sola, tuttavia, essa presenta quattro limiti principali:

a) la distorsione rilevata nella stima delle passate elezioni non può spesso essere meccanicamente riapplicata nella previsione del voto futuro, in quanto molti elementi contingenti possono essere mutati;

b) la composizione dell'«area oscura» — vale a dire di coloro che non dichiarano il proprio voto — è talvolta diversa in relazione alla dichiarazione del voto passato o del voto futuro e, di conseguenza, il «fattore di correzione» non può essere valido per entrambe;

c) anche le dichiarazioni di voto non veritiere sono soggette a logiche e motivazioni differenti rispetto alle due consultazioni. Per il passato oltre alla difficoltà obbiettiva di ricordare il proprio voto, vi è la tendenza, spesso involontaria di «rendere coerente» la propria scelta alle preferenze politiche del momento e — come hanno dimostrato i sondaggi condotti subito dopo le elezioni — a ricordare preferibilmente di aver votato per il partito che ha vinto le elezioni;

d) vi è infine una quota di neo-elettori che, a causa dell'età non hanno potuto votare alle elezioni precedenti, così come sono da considerare coloro che si sono astenuti o hanno votato scheda bianca o nulla alle passate consultazioni, ma che intendono esprimere un voto valido alle prossime, ecc.<sup>(35)</sup>.

Una variante di questa tecnica consiste nella ponderazione sulla base di trend di previsioni rilevate in sondaggi precedenti. Avendo a disposizione una serie di rilevazioni (ad esempio una ogni tre, sei o dodici mesi) è possibile seguire l'andamento temporale delle preferenze per le diverse forze politiche e, riportando le variazioni precedenti, stimare il risultato elettorale probabile. Il limite maggiore dell'utilizzo di questa tecnica sta naturalmente nel fatto che le variazioni rilevate nelle preferenze per le diverse forze politiche si basano sulle risposte di una parte del campione (quella che dichiara il proprio voto) e possono, di conseguenza, non rispecchiare andamenti diversi da parte dei componenti dell'«area oscura».

C) Una terza tecnica consiste nel prendere in considerazione i singoli individui e di stimare la scelta elettorale dei reticenti alla domanda sul voto attraverso le risposte date da loro stessi ad altri quesiti. Queste risposte, relative generalmente a caratteristiche socio-economiche o atteggiamenti e orientamenti dell'intervistato, servono dunque da indicatori indiretti della preferenza elettorale e vengono utilizzate per la stima di quest'ultima. All'interno di questa tecnica è necessario considerare separatamente alcuni sottotipi, in relazione alla natura e al contenuto delle domande considerate come indicatori.

<sup>35</sup> Per una analisi delle differenti possibili combinazioni tra voto in due elezioni successive, cfr. G. SANI, *Los desplazamientos del electorado. Anatomía del cambio*, in J. LINZ - J. MONTERO (a cura di), *Crisis y cambio. Electores y partidos en la España de los años Ochenta*, Centro de Estudios Constitucionales, Madrid 1986, p. 5.

<sup>34</sup> Per un'analisi critica dell'applicazione delle tecniche di *political weighting* nell'esperienza tedesca, cfr. il saggio di Gibowski nel Quaderno I *sondaggi elettorali e le scienze politiche: problemi metodologici*, già citato.

Un primo sottotipo riguarda l'utilizzo di domande succedanee alla richiesta della preferenza elettorale. Ad esempio: «Anche se non vuole dire per che partito voterà, ci può dire almeno tra quali partiti è indeciso?». Oppure: «Quali di questi partiti potrebbe votare? E quali non voterebbe mai?». (Naturalmente, in questo caso, l'intervistato può indicare anche più di un partito).

Sulla base delle risposte così ottenute si può stimare la probabilità che gli elettori indecisi o i non rispondenti ottimo per l'uno o per l'altro partito. Questa tecnica può in certi casi dare buoni risultati, ma ha due controindicazioni. In primo luogo occorre tenere presente che gran parte dei componenti dell'«area oscura» si rifiuta di rispondere anche a queste domande succedanee. Inoltre, le indicazioni dei partiti per cui si «potrebbe votare» non sono sempre univocamente interpretabili. Nel caso di indicazioni multiple si tratta infatti di stabilire la misura in cui certe indicazioni corrispondono ad effettive intenzioni di voto e non siano invece la mera espressione di disponibilità potenziali, che difficilmente si tradurranno in comportamento effettivo. È necessario, in altre parole, stabilire dei criteri per l'assegnazione della probabilità di scelta effettiva alle diverse indicazioni di disponibilità.

Un secondo sottotipo di questa tecnica prende in considerazione le caratteristiche socioeconomiche dei singoli componenti l'area oscura per stimarne le preferenze elettorali, nell'ipotesi che le prime contribuiscono a determinare in qualche misura le seconde. Operativamente, se si rileva tra i rispondenti alla domanda sul voto una maggior predisposizione, ad esempio, degli operai a votare PCI o delle donne o degli anziani a votare DC, si assume che questa stessa predisposizione sussista in pari misura tra i non rispondenti e, con l'impiego di appositi strumenti di analisi statistica<sup>36</sup>, si «assegnano» questi ultimi ai diversi partiti. L'applicazione di questa tecnica ha dato sin qui risultati assai insoddisfacenti. E ciò in primo luogo poiché l'assunto su cui si basa è errato. Le caratteristiche socio-economiche dei cittadini hanno infatti un nesso causale relativamente debole con le loro scelte di voto. Ne consegue che, pur conoscendo le caratteristiche sociali di una popolazione, è possibile stimare correttamente solo una quota minima delle scelte elettorali dei suoi componenti<sup>37</sup>.

<sup>36</sup> Viene generalmente utilizzata a questo fine la *Discriminant Analysis*. Non sempre, tuttavia, questa è la metodologia più adeguata: probabilmente, il motivo della particolare fortuna di questa tecnica è dovuto anche al fatto di essere inserita in SPSS (Statistical Package for the Social Sciences) che è, come è noto, il package di analisi statistica per le scienze sociali più diffuso nel nostro paese.

<sup>37</sup> Ad esempio, utilizzando i dati del già citato sondaggio effettuato nel 1985, si è sperimentata la stima delle preferenze elettorali del sottogruppo che aveva risposto anche alla domanda diretta sull'intenzione di voto (e la cui scelta elettorale era quindi comunque già nota) sulla base delle caratteristiche socio-economiche dei suoi componenti. Applicando sia la *Discriminant Analysis* che altre tecniche statistiche è stato possibile individuare correttamente solo poco più della metà delle scelte di voto. Cfr. R. MANNHEIMER - G. SANI, *Il mercato elettorale*, Il Mulino, Bologna 1987, p. 80.

Migliori risultati hanno dato le stime basate su altri indicatori, dai quali è possibile individuare più efficacemente la preferenza elettorale. Si tratta di domande che «misurano» alcuni comportamenti e atteggiamenti per i quali è nota la relazione con le preferenze politiche. Tra i principali si possono ricordare l'intensità della pratica religiosa (misurata solitamente sulla base della frequenza alle funzioni religiose); il grado di appartenenza a una delle due subculture politiche presenti nel nostro paese<sup>38</sup>; l'auto-collocazione sull'asse sinistra-destra (misurata solitamente attraverso la presentazione di una «scala» con dieci caselle sulla quale l'intervistato deve indicare la propria collocazione); il grado di simpatia per i leaders dei partiti e/o per altri personaggi o per altre istituzioni politiche; il grado di identificazione con un partito, ecc.<sup>39</sup>.

Naturalmente la formulazione dei quesiti che servono da indicatori per questi orientamenti o atteggiamenti è tutt'altro che semplice o scontata. Essa deriva da un verso dalla messa a punto di un chiaro schema teorico della logica e delle determinanti della scelta di voto e dall'altro da un numero consistente di sperimentazioni empiriche, al fine di evitare misure ambigue o, peggio, errate. Si può affermare, comunque, che le esperienze compiute sino ad oggi in Italia hanno portato alla formulazione di un certo numero di indicatori politici in larga misura affidabili, anche se, per alcuni dei concetti sopra elencati, resta molto lavoro da fare<sup>40</sup>.

Anche questa tecnica ha tuttavia dei limiti: se è vero infatti che, sulla base di analisi condotte su subcampioni che avevano dichiarato la propria scelta di voto, si sono potute appurare strette correlazioni tra quest'ultima e alcuni dei fattori sopra elencati, nulla ci dice che queste correlazioni sussistano con le medesime modalità anche nel subcampione che si rifiuta di dichiarare il voto. In altre parole, non sappiamo con certezza se e in che misura la logica che lega appartenenze subculturali o altri atteggiamenti alla scelta di voto (e che ci è nota tra coloro che dichiarano il voto stesso) sia applicabile nella stessa forma, direzione, e intensità anche all'«area oscura».

<sup>38</sup> Si tratta delle subculture «cattolica» e «socialista» che, come si sa, hanno contribuito a formare larga parte delle preferenze di partito del nostro paese. Per una esposizione sistematica della relazione tra subcultura e comportamento elettorale, cfr. V. CAPECCHI - V. CIOMI - G. GALLI - G. SVINI, *Il comportamento elettorale in Italia*, Il Mulino, Bologna 1968.

<sup>39</sup> Un esempio di applicazione di questa tecnica si trova in R. MANNHEIMER - G. SANI, *Il mercato elettorale*, cit., pp. 127-132.

<sup>40</sup> È questo il caso, ad esempio, di alcuni indicatori utilizzati tradizionalmente per misurare l'appartenenza alla subcultura socialista, quale l'iscrizione alla CGIL o, in certi casi, ad un sindacato qualsiasi. È chiaro che, se questi indicatori potevano essere efficaci negli anni Cinquanta e Sessanta, essi hanno perso oggi gran parte della loro significatività. Ancora, il concetto stesso di «identificazione di partito» necessita ancor oggi di una maggiore precisazione e, di conseguenza, di una adeguata sperimentazione empirica.

## 5. Considerazioni conclusive: la necessità di un modello interpretativo

Come si è visto nessuna delle tecniche descritte è in grado, da sola, di stimare soddisfacentemente il comportamento di voto dell'«area oscura» e quindi di permettere l'effettuazione di sondaggi elettorali efficaci. Ciò non significa tuttavia che questo fine non possa essere raggiunto e debba quindi, come alcuni propongono, essere abbandonato. Al contrario: una stima relativamente precisa delle scelte di voto è possibile mediante la costruzione di un modello causale che, sulla base delle diverse tecniche e dei diversi indicatori, stimi con l'applicazione di un calcolo probabilistico, anche le opzioni elettorali dei non rispondenti. Alcuni esperimenti di questo tipo sono stati già compiuti, con esiti incoraggianti: si tratta, come è facile intuire, di un'operazione assai complessa, che richiede un grande sforzo in termini di energie e di risorse impiegate e un'ampia base di dati su cui lavorare.

Ma, specialmente, essa richiede la messa a punto di un adeguato schema esplicativo del comportamento di voto in Italia, verificato empiricamente. La stima delle scelte elettorali diviene quindi più problematica nel momento in cui, come pare essere accaduto in questi anni, il modello tradizionale di spiegazione del comportamento di voto appare insufficiente e non è stato sino ad oggi elaborato uno schema interpretativo in grado di comprendere soddisfacentemente la realtà attuale. Come si sa, i risultati delle elezioni degli anni Cinquanta e Sessanta sono stati interpretati principalmente alla luce dell'ipotesi del prevalere causale delle appartenenze subculturali, dalla quale era prevedibile una sostanziale stabilità elettorale<sup>(41)</sup>. Il declino quantitativo delle appartenenze, l'evidenziarsi di una «nuova» mobilità elettorale, l'assunzione di importanza di alcune motivazioni di voto rispetto ad altre, hanno ridimensionato la capacità esplicativa dello schema tradizionale e messo in luce la necessità di approfondire lo studio delle nuove caratteristiche del comportamento elettorale nel nostro paese. Si tratta in particolare di comprendere appieno i fattori causali della scelta di voto e di rispondere quindi al quesito sul perché si opta per un partito piuttosto che per un altro. Solo sciogliendo questi nodi teorici sarà possibile impiegare efficacemente negli studi sul comportamento elettorale concetti ed indicatori adeguati<sup>(42)</sup>.

Si tratta dunque di proseguire le ricerche per giungere anche in Italia ad una conoscenza sistematica ed approfondita delle dinamiche e delle componenti causali del voto e, di conseguenza, alla possibilità di realizzare stime elettorali affidabili.

<sup>41</sup> È questa la conclusione cui giungevano nel 1968 gli autori di *Il comportamento elettorale in Italia*, cit.

<sup>42</sup> Sulla stretta e bidirezionale relazione tra concettualizzazione teorica e tecniche di rilevazione empirica, si vedano le conclusioni del saggio di A. MILLER nel *Quaderno I sondaggi elettorali e le scienze politiche: problemi metodologici*.

(\*) Riportiamo in questa Appendice i risultati delle previsioni elettorali effettuate tramite sondaggio e pubblicate in Italia dal 1948 al 1983. La rilevazione è stata condotta su tutti i principali periodici e quotidiani, nel tentativo di giungere ad un quadro completo. È possibile tuttavia che vi sia qualche involontaria omissione, della quale ci scusiamo.

1948	Doxa (1)	Doxa (1*)	Doxa (2)	Doxa (2*)	Risultati delle elezioni
DC	36,2	42,6	38,4	45,0	48,5
Fronte popolare	20,2	24,3	19,7	27,0	31,0
Unità social.	12,7	15,3	7,9	10,0	7,1
PRI	*	*	3,1	4,0	2,5
Blocco naz.	14,0	16,8	8,0	9,0	3,8
MSI	**	**	2,0	3,0	2,0
Altri di destra	**	**	2,0	2,0	2,8
Altri	—	—	—	—	2,3
Non so - non risponde	16,9	—	18,9	—	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

\* Il dato è compreso in Unità socialista.

\*\* Il dato è compreso in Blocco nazionale.

(1) Sondaggio effettuato nel gennaio-febbraio 1948 e pubblicato su *Oggi* del 7-3-1948. Ampiezza del campione: 2.305 casi. La domanda era: «Nell'interesse superiore dell'Italia, quale partito o movimento politico dovrebbe maggiormente rafforzarsi?».

(2) Sondaggio effettuato dal 16 al 19-3-1948 e pubblicato sul *Corriere della Sera* e su altri giornali il 9-4-1948 e nei giorni successivi. Campione di 3.000 persone con 300 intervistati. La domanda era la medesima del sondaggio precedente.

(\*) Dati ricalcolati dalla Doxa eliminando le non risposte.

1958	Doxa (1)	Doxa (1*)	Doxa (2)	Doxa (2*)	Risultati delle elezioni
DC	42,0	44,0	38,5	41,1	42,3
PCI	9,0	9,0	8,3	8,4	22,7
PSI	18,0	17,0	16,5	15,9	14,2
PSDI	14,0	12,0	12,8	11,2	4,6
PRI-Radicale	4,0	3,0	3,7	2,8	1,4
PLI	6,0	7,0	5,5	6,5	3,5
MSI	5,0	5,0	4,6	4,7	4,8
PNP	4,0	5,0	3,7	4,7	2,6
PNM	7,0	5,0	6,4	4,7	2,2
Altri	—	—	—	—	1,7
Non so - non risponde	20,0	—	24,0	—	—
Totale	129 *	131 *	100,0	100,0	100,0

\* Erano possibili sino a due risposte.

(1) Sondaggio effettuato tra il 1° e il 15 marzo 1958 su un campione di 2.000 persone in 220 comuni con l'impiego di 300 intervistatori. È questo il primo sondaggio in cui viene posta una domanda diretta sulla preferenza di partito. La domanda era: «Potrebbe indicare il partito — o eventualmente i due partiti — a cui si sente idealmente più vicino?». Pubblicato su *L'Espresso* del 4-5-1958.

(2) Sondaggio effettuato dall'1 al 15 aprile 1958, con gli stessi criteri del precedente. Pubblicato su *L'Espresso* del 25-5-1958.

(\*) Ricalcolo effettuato eliminando le non risposte.

1968	Il Tempo (°)	Marketing Italia (°)	Marketing Italia (2*)	L'Espresso (°)	Risultati delle elezioni
DC	39,1	33,4	53,6	38,1	39,1
PCI	24,9	7,1	11,4	25,1	26,9
PSI	17,1	11,3	18,1	17,3	14,5
PRI	3,1	0,2	0,3	2,7	2,0
PLI	5,9	2,9	4,7	5,5	5,8
MSI	4,2	1,4	2,3	4,3	4,5
PSIUP	3,2	1,0	1,6	4,4	4,4
PDUM	0,8	0,1	0,1	0,7	1,3
Altri	1,7	4,9*	7,9	1,9	1,5
Nessuno	—	1,6	—	—	—
Non so - non risponde	—	36,1	—	—	—
Totale	100,0	95,1**	100,0	100,0	100,0

\* Di cui 1,4 partiti di centro-sinistra.

\*\* E questo il totale risultante dai dati pubblicati.

(°) Sondaggio pubblicato su *Il Tempo* del 14-5-1968 e effettuato nel mese precedente. Il sondaggio è stato realizzato direttamente da collaboratori della rivista che hanno raccolto circa 20.000 voti, intervistando 40.000 persone.

(°) Sondaggio effettuato dalla Marketing Italia pubblicato su *L'Espresso* del 3-3-1968. Non è precisata l'ampiezza del campione né le modalità di campionamento. La domanda posta era: «Nell'interesse dell'Italia, quale partito dovrebbe avere più voti alle prossime elezioni?».

(\*\*) Ricalcolo effettuato eliminando le non risposte.

(°) Previsione di quattro esperti pubblicata ne *L'Espresso* del 19-5-1968.

1972	Lcm (°)	Tempo (°)	Doxa (°)	Cirm (°)	Demoskoepa (°)	Risultati delle elezioni
DC	35,0	35,5	35,9-40,6	33,9	25,5	38,7
PCI	29,0	26,4	27,9-30,6	28,7	32,9	27,1
PSI	9,8	11,5	10,1-13,1	10,2	—	9,6
PSDI	5,6	6,8	4,3-5,8	6,1	—	5,1
PRI	3,0	3,5	1,9-2,7	3,4	—	2,9
PLI	5,2	4,4	5,4-7,2	3,9	—	3,9
MSI	8,0	7,9	5,4-8,4	9,7	—	8,7
PSIUP	2,4	2,0	*	2,3	—	1,9
Altri	2,0	2,0	8,0-1,2	1,8	—	2,1
Totale	100,0	100,0	—	100,0	—	100,0

\* Col. PCI.

(°) Sondaggio compiuto dalla Lcm su di un campione di 3.000 persone. Pubblicato su *Pagine Sera* del 4-5-1972. Nel testo si ricorda che oltre il 22% si è dichiarato ancora indeciso. Viene tuttavia pubblicata solo la tabella con le previsioni finali «ottenute non solo sulla base delle risposte, ma anche sulla base del voto precedente».

(°) E' l'ultima delle previsioni pubblicate settimanalmente sul *Tempo* dal 16-4 al 7-5-1972. Non è chiarita la metodologia di previsione: si dice infatti che sono previsioni elaborate «dal computer con l'aiuto di matematica».

(°) Sondaggio Doxa pubblicato su  *Oggi* del 29-4-1972. Nell'articolo si precisa che «non si tratta di stime statistiche bensì di congetture».

(°) Sondaggio Cirm, pubblicato su *Il Mondo* del 12-5-1972. 2.697 interviste effettuate in 74 comuni tra il 24 e il 30-4-1972. Non è pubblicato il testo della domanda.

(°) Sondaggio Demoskoepa-*L'Espresso*. La domanda era: «Per chi voterà alle elezioni del 7 maggio?». Non è pubblicata la quota dei non rispondenti. La previsione nazionale qui presentata è tratta da un calcolo inserito nel testo dell'articolo. Quest'ultimo presenta invece tabelle con previsioni per singole regioni.

1976	Pragma (1)	Demoskoepa (2)	Makno (1)	Doxa (1)	Doxa (**)
DC	27,6	34,2	34,8	26,0	33,1
PCI	34,5	32,4	33,0	27,5	35,0
PSI	15,7	11,6	12,3	10,0	12,7
PSDI	3,7	4,8	4,3	8,5	10,8
PRI	3,8	5,6	4,7	*	*
PLI	2,3	2,4	2,0	*	*
MSI	8,5	6,3	5,8	5,5	7,0
DP	2,7	1,7	1,7	1,0	1,3
PR	1,2	1,0	0,8	—	0,0
Altri	—	—	0,6	—	0,0
Non so - non risponde	—	—	—	21,5	—

  

1976	Demo- skoepa (1)	Demo- skoepa (2)	Metra (1)	Doxa (1)	Risultati delle elezioni
DC	32,5	34,6	37,0	33,2	38,7
PCI	33,5	31,2	29,5	32,8	34,4
PSI	12,5	12,8	15,0	12,5	9,6
PSDI	4,5	4,9	3,5	13,6	3,4
PRI	5,7	5,1	3,5	**	3,1
PLI	2,2	2,2	1,5	**	1,3
MSI	5,8	6,2	7,0	6,2	6,1
DP	2,2	2,1	3,0	—	1,5
PR	1,1	0,9	***	—	1,1
Altri	—	—	—	1,7	0,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

\* PRI e PLI compresi nel PSDI.

\*\* Il dato del PRI e PLI è compreso in quello del PSDI.

\*\*\* Il dato relativo al PR è compreso in quello di DP.

(1) Sondaggio effettuato per *L'Espresso* su un campione di 1.088 elettori in 50 comuni italiani e condotto nelle prime settimane di maggio 1976, pubblicato il 6-6-1976. Incerti e non rispondenti: 14%. Viene pubblicata solo la tabella con i dati degli incerti e non rispondenti redistribuiti.

(2) Sondaggio condotto per *Panorama* e pubblicato il 1-6-1976. Campione di 2.500 persone in 120 località. Interviste condotte fra il 18 e il 23 maggio. Incerti e non rispondenti: 31,5%. Viene pubblicata la tabella con i dati degli incerti e non rispondenti redistribuiti.

(3) Sondaggio condotto per conto de *Il Mondo* pubblicato il 23-5-76. Campione di 1.800 persone. È pubblicata la sola tabella dei dati senza incerti e non risposte. Le preferenze degli incerti vengono, contrariamente ad altri casi, stimate sulla base dei trends delle passate elezioni.

(4) Sondaggio condotto per *La Stampa* e pubblicato il 25-5-1976.

(5) Dati ricalcolati da noi, eliminando i non rispondenti.

(6-7) Sondaggio condotto per *La Repubblica* su di un campione di 2.000 persone. Sono state effettuate 4.000 successive rilevazioni. Riportiamo i risultati delle ultime due previsioni, basate su due diverse distribuzioni degli incerti.

(8) Sondaggio Metra pubblicato su *Il Giornale* del 19-5-1976. 5.551 persone intervistate in oltre 100 comuni. Non viene citato il testo della domanda. Le previsioni pubblicate non si basano tuttavia sui soli risultati del sondaggio, ma anche sulle «deduzioni di un calcolatore».

(9) Sondaggio attribuito alla Doxa e citato da *Il Gazzettino* del 16-6-1976.

1979	Doxa (1)	Demoskoepa (2)	Makno (1)	Risultati delle elezioni
DC	43,5	40,0	40,6	38,3
PCI	29,5	31,0	32,0	30,4
PSI	10,0	11,0	10,1	9,8
PSDI	3,0	2,0	1,9	3,8
PRI	3,0	3,0	3,2	3,0
PLI	1,0	2,0	1,7	1,9
MSI	3,5	4,3	4,7	5,9
DP	1,5	3,0	1,4	2,2
PR	3,5	5,0	3,7	3,5
Altri	—	—	0,7	1,2
Totale	—	—	100,0	100,0

(1) Sondaggio Doxa condotto per conto de *L'Espresso* e il pubblicato. Le previsioni non si basano tuttavia sui soli risultati del sondaggio, ma sono «ponderate» sulla base delle precedenti rilevazioni Doxa. Non è specificato il testo della domanda.

(2) Sondaggio effettuato per *Panorama* e pubblicato l'8-5-1979. Campione di 2.970 intervistati in 205 comuni. Interviste effettuate in aprile 1979. La quota di non risposte è pari al 6%. Viene presentata la tabella con le non risposte redistribuite.

(3) Sondaggio effettuato per *Il Mondo* pubblicato il 1-6-1979. Campione di 2.000 persone. Viene pubblicata la tabella che non tiene conto delle opzioni del 26% di indecisi. Di questi ultimi viene tuttavia pubblicata la «ripartizione probabile delle preferenze».

APPENDICE B

PRECISIONE DELLE PREVISIONI PRE-ELETTORALI

1983	Directa (1)	Makno (2)	Makno (3)	Doxa (4)	Risultati delle elezioni
DC	38,0	30,0	36,8	38,6	32,9
PCI	30,8	26,5	28,2	27,3	29,9
PSI	11,7	17,0	12,8	11,4	11,4
PSDI	4,3	4,5	3,3	3,9	4,1
PRI	4,5	4,5	4,9	5,5	5,1
PLI	2,3	2,5	2,7	3,3	2,9
MSI	4,9	5,5	5,7	4,7	6,8
DP	0,9	1,5	1,2	*	1,5
PR	1,0	5,5	2,3	0,9	2,2
Altri	1,6	—	—	4,0	3,2
Totale	100,0				

\* Compresi in «Altri».

(1) Sondaggio pubblicato su *Il Giornale* il 24-6-1983. Campione di 2.004 persone. È l'ultima rilevazione di una serie di sondaggi in cui la quota di non rispondenti è andata progressivamente scendendo dal 23,2 all'8,0%. Viene pubblicata la tabella con l'esclusione dei non rispondenti, cui viene affiancata l'indicazione dei margini di attendibilità.

(2) Osservatorio Makno/*Il Mondo* 30-5-1983. È pubblicato un grafico con l'indicazione «percentuali depurate dalle non risposte».

(3) Anche in questo caso si tratta dell'ultimo di una serie di sondaggi condotti durante la campagna elettorale. Riportiamo le previsioni «medie finali», pubblicate su *Repubblica* il 26-6-1983. Il campione, di 2.150 persone, è stato intervistato tra il 13 e il 16 giugno. Accanto a questi dati sono pubblicati quelli relativi ai soli rispondenti e agli incerti. È significativo rilevare che la distribuzione delle preferenze dei soli rispondenti riproduce esattamente il risultato della DC alle successive elezioni.

(4) Pubblicato su *Repubblica* il 19-5-1983. Campione di 2.032 persone. La Doxa ha disconosciuto questi dati precisando che si trattava di stime interne non destinate alla pubblicazione.

Vengono qui riportati gli errori di previsione per i diversi sondaggi. Gli errori sono misurati con il valore assoluto della differenza tra previsione e risultato effettivo di ciascun partito.



1948	Doxa (1)	Doxa (2)
Democrazia cristiana	4,9	3,5
Fronte popolare	6,7	4,0
Unità socialista	5,7	2,9
PRI	*	1,5
Blocco nazionale	8,2	5,2
MSI	*	1,0
Altri di destra	*	0,8
Media	6,4	2,7

\* Dato non considerabile.

(1) Per questo e i richiami seguenti v. Appendice A.

1958	Doxa (1)	Doxa (2)
DC	3,8	1,2
PCI	14,4	14,3
PSI	2,3	1,7
PSDI	8,2	6,6
PRI-Radicale	2,3	1,4
PLI	2,0	3,0
MSI	0,2	0,1
PMP	1,1	2,1
PNM	4,2	2,5
Altri	1,7	1,7
Media	4,0	3,5

1968	Il Tempo	Marketing	L'Espresso (*)
DC	0,0	14,5	1,0
PCI	2,0	15,5	1,8
PSI	2,6	3,6	2,8
PRI	1,1	1,7	0,7
PLI	0,1	1,1	0,3
MSI	0,3	2,2	0,2
PSIUP	1,2	2,8	0,0
PDUM	0,5	1,2	0,6
Altri	0,2	6,4	0,4
Media	0,9	5,4	0,9

(\*) La previsione de *L'Espresso* è qui riportata ma, non essendo basata su un sondaggio, non è considerata nel calcolo, riportato nel testo, degli errori medi per anno e per partito.

1972	Lcm	Tempo	Doxa *	Cirm	Demoskopea **
DC	3,7	3,2	0,4	4,8	13,2
PCI	1,9	0,7	0,3	1,6	5,8
PSI	0,2	1,9	2,0	0,6	—
PSDI	0,5	1,7	0,0	1,0	—
PRI	0,1	0,6	0,6	0,5	—
PLI	1,3	0,5	2,4	0,0	—
MSI	0,7	0,8	1,8	1,0	—
PSIUP	0,5	0,1	***	0,4	—
Altri	0,1	0,1	1,1	0,3	—
Media	1,0	1,1	1,1	1,1	9,5

\* Per la Doxa abbiamo considerato il valore mediano nel range pubblicato.  
 \*\* Il dato è qui riportato ma non è compreso nel calcolo degli errori medi per anno e per partito.  
 \*\*\* Dato non considerabile.

1976	Pragma (°)	Demoskopea (°)	Makno (°)	Doxa (°)	Demoskopea (°)
DC	11,1	4,5	3,9	5,6	6,2
PCI	0,1	2,0	1,4	0,6	0,9
PSI	6,1	2,0	2,7	3,1	2,9
PSDI	0,3	1,4	0,9	3,0	1,1
PRI	0,7	2,5	1,6	*	2,6
PLI	1,0	1,1	0,7	*	0,9
MSI	2,4	0,2	0,3	0,9	0,3
DP	1,2	0,2	0,2	0,2	0,7
PR	0,1	0,1	0,3	1,1	0,0
Altri	0,8	0,8	0,2	0,8	0,8
Media	2,4	1,5	1,2	1,9	1,6

1976	Demoskopea (°)	Metra (°)	Doxa (°)
DC	4,1	1,7	5,5
PCI	3,2	4,9	1,6
PSI	3,2	5,4	2,9
PSDI	1,5	0,1	5,8
PRI	2,0	0,4	*
PLI	0,9	0,2	*
MSI	0,1	0,9	0,1
DP	0,6	0,4	*
PR	0,2	*	*
Altri	0,8	0,8	1,7
Media	1,7	1,6	2,9

\* Dato non considerabile.

1979	Doxa (°)	Demoskopea (°)	Makno (°)
DC	5,2	1,7	2,3
PCI	0,9	0,6	1,6
PSI	0,2	1,2	0,3
PSDI	0,8	1,8	1,9
PRI	0,0	0,0	0,2
PLI	0,9	0,1	0,2
MSI	2,4	1,6	1,2
DP	0,7	0,8	0,8
PR	0,0	1,5	0,2
Altri	1,2	1,2	0,5
Media	1,2	1,1	0,9

1983	Directa (°)	Makno (°)	Makno (°)	Doxa (°)
DC	5,1	2,9	3,9	5,7
PCI	0,9	3,4	1,7	2,6
PSI	0,3	5,6	1,4	0,0
PSDI	0,2	0,4	0,8	0,2
PRI	0,6	0,6	0,2	0,4
PLI	0,6	0,4	0,2	0,4
MSI	1,9	1,3	1,1	2,1
DP	0,6	0,0	0,3	*
PR	1,2	3,3	0,1	1,3
Altri	1,6	3,2	3,2	0,7
Media	1,3	2,1	1,3	1,5

\* Dato non considerabile.